Lâ??Ucraina colpisce Yandex e i bot russi spariscono? Cosa dicono davvero i dati sulla propaganda online

Descrizione

default watermark

(Adnkronos) â?? Per qualche giorno, dopo gli attacchi ucraini ai data center di Yandex, Ã¨ sembrato che Internet fosse diventato un posto piÃ¹ tranquillo. Meno commenti aggressivi, meno provocazioni politiche, meno interventi apparentemente automatici a sostegno delle posizioni filorusse. Almeno questa Ã¨ lâ??impressione raccontata da molti utenti e rilanciata da politici e commentatori in Europa e negli Stati Uniti.

Secondo Cloudflare, societÃ attraverso cui passa una buona parte del traffico web, il traffico automatico proveniente dalla rete di Yandex, lâ??equivalente russo di Google, Ã¨ calato del 94%.

Lâ??idea che i droni ucraini avessero in qualche modo spento una parte della macchina propagandistica del Cremlino Ã¨ diventata rapidamente virale. Lâ??ha rilanciata anche Volodymyr Zelensky, che il 12 ottobre, intervenendo al Warsaw Security Forum, ha osservato come sui social fosse diventato improvvisamente piÃ¹ facile respirare: meno odio, meno divisioni e meno provocazioni, grazie alla diminuzione dei bot (qui il video).

Il problema Ã¨ che, passando dalle impressioni alle misurazioni, la conclusione non Ã¨ cosÃ¬ netta. Il crollo del traffico câ??Ã¨ stato, la sua relazione con lâ??attivitÃ delle reti di influenza russa, invece, resta da dimostrare.

Tra lâ??8 e lâ??11 ottobre, droni ucraini hanno colpito tre data center di Yandex, nelle regioni di Ryazan, Kaluga e Vladimir. Gli attacchi hanno provocato pesanti interruzioni dei servizi digitali russi, dai pagamenti ai taxi, dalle applicazioni aziendali al cloud. Il centro di Sasovo ospita anche due dei tre supercomputer utilizzati da Yandex per sviluppare i propri modelli di AI (ma non Ã¨ chiaro se siano stati danneggiati).

La vicenda mostra la vulnerabilitÃ di un ecosistema tecnologico fortemente concentrato, nel quale unâ??unica azienda rappresenta unâ??infrastruttura essenziale per milioni di cittadini e migliaia di imprese.

Ma sono soprattutto i dati di Cloudflare Radar ad aver attirato lâ??attenzione e forse ad aver creato lâ??equivoco: il termine bot comprende attivitÃ profondamente diverse: profili automatizzati che pubblicano commenti sui social, software che inviano spam, ma anche crawler utilizzati dai motori di ricerca per esplorare e indicizzare le pagine web.

Il traffico misurato da Cloudflare riguarda principalmente questâ??ultima categoria. La sua diminuzione non equivale, quindi, alla scomparsa dei profili filorussi su X, Facebook o Telegram. NÃ© dimostra che siano state interrotte le campagne di propaganda online, sebbene non si possano escludere conseguenze indirette.

In Italia il caso ha attirato lâ??attenzione di Carlo Calenda, leader di Azione. â??Mentre ridiamo di Trump che vuole ribattezzare un oceano col suo nome e aspettiamo divertiti lâ??ultima diretta Vannacci-Corona, scopriamo che dopo lâ??attacco ad un data center russo, sui social crollano di oltre il 50% i post pro AfD, pro MAGA, contro gli ucraini, pro-brexit et simili. MetÃ di quello che leggiamo online sono bot. Messi lÃ¬ da chi vuole distruggere lâ??Europa. Il problema non Ã¨ che non possiamo difenderci. Siamo la seconda o terza potenza al mondo. Il problema Ã¨ che non ce ne accorgiamo. Ã? arrivato il momento di reagire. PerchÃ© nessuno lo farÃ al posto nostroâ?•, ha scritto su X.

default watermark

PiÃ¹ prudente Walter Quattrociocchi, professore di Informatica alla Sapienza di Roma e studioso delle dinamiche di disinformazione e polarizzazione. In un intervento su LinkedIn ha invitato a distinguere la diminuzione del traffico automatico dallâ??eventuale collasso delle operazioni di influenza, per il quale mancano prove.

Il ricercatore propone tuttavia di considerare lâ??episodio come un possibile esperimento naturale: osservare che cosa succede allâ??ecosistema informativo quando una parte delle sue infrastrutture viene improvvisamente meno.

Le prime analisi indipendenti ridimensionano lâ??iniziale euforia social.

Valdemar Osted, analista della societÃ danese Common Consultancy. Esaminando i commenti Facebook ai post di 76 politici di AfD e 136 account collegati al movimento MAGA, il suo gruppo non ha riscontrato alcun collasso: le variazioni, corrette per orario e anzianitÃ dei post, sono rimaste tra il -8% e il +5% per AfD e tra il +4% e il +10% per MAGA. Oscillazioni considerate ordinarie, ma lui mette in guardia: si parla solo di una piattaforma e solo di pochi giorni.

Su X Ã¨ circolata anche la notizia di un calo del 71% delle visualizzazioni dei contenuti del giornalista americano Tucker Carlson (intervistatore di Putin, un tempo trumpiano, oggi â??ribelleâ?• ma molto ascoltato dal mondo Maga) dopo gli attacchi. Ma il grafico confrontava sette post precedenti con quattro successivi, pubblicati in momenti diversi. I contenuti piÃ¹ recenti avevano quindi avuto meno tempo per accumulare visualizzazioni: un limite che rende impossibile attribuire il risultato agli attacchi ucraini.

Anche Amil Khan, amministratore delegato di Valent, societÃ che monitora decine di reti di disinformazione nel mondo, ha dichiarato al Guardian di non aver osservato cambiamenti riconoscibili nei volumi dei contenuti pubblicati.

Lukasz Olejnik, ricercatore di cybersecurity e ricercatore al Kingâ??s College di Londra, autore di studi sulla guerra informativa, su X ha definito la tesi del collasso dei bot â??una convinzione sbagliata e pericolosaâ?•. Le operazioni di influenza utilizzano proxy, dispositivi compromessi e infrastrutture cloud

occidentali. Continuano dunque a funzionare anche quando Yandex Ã¨ fuori servizio. Per Olejnik, raccontare che i bot siano diventati improvvisamente silenziosi rischia paradossalmente di produrre altra disinformazione: induce a credere che la minaccia sia scomparsa, proprio mentre le operazioni di influenza proseguono.

Il punto sollevato da Quattrociocchi riguarda perÃ² una questione piÃ¹ ampia. Il professore Ã¨ tra gli autori di Fractured Reality: How democracy can win the global struggle over the information space, rapporto pubblicato nellâ??aprile 2026 dal Joint Research Centre della Commissione europea.

Lo studio sostiene che la disinformazione non possa essere affrontata soltanto individuando notizie false e soggetti che le producono. Il problema riguarda lâ??architettura stessa dellâ??ambiente digitale, nel quale gli algoritmi e i modelli economici delle piattaforme premiano i contenuti capaci di catturare lâ??attenzione, spesso quelli piÃ¹ emotivi e divisivi.

Le operazioni di influenza straniere sfruttano questi meccanismi, senza averli necessariamente creati. Dietro la manipolazione dellâ??informazione esiste unâ??intera infrastruttura fatta di data center, account automatizzati, sistemi di raccomandazione, cloud e AI generativa.

default watermark

Gli attacchi a Yandex mostrano quanto questa infrastruttura sia diventata strategica. Ma anche quanto sia difficile misurare scientificamente le operazioni di influenza e quanto rapidamente un dato tecnico possa trasformarsi in una certezza politica. Per stabilire se i droni abbiano effettivamente interrotto specifiche campagne di propaganda serviranno analisi delle reti coinvolte e prove del loro legame con le infrastrutture colpite.

Resta soprattutto la domanda posta da Quattrociocchi: quale ambiente informativo abbiamo costruito, se i contenuti che riescono meglio a trattenere la nostra attenzione sono spesso quelli che alimentano il conflitto? Una domdanda che resterebbe aperta anche se tutte le fabbriche di troll russe smettessero di funzionare.

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione
Ottobre 14, 2026
Autore
redazione